



L'Alchimia

La Grande Arte come attività simbolica della mente
Caravaggio e la "natura morta"

di LIDIA PIZZO

ellepigi@hotmail.com

Cari lettori, mentre avete la mente "fresca", come si diceva ai tempi miei, quando ci si svegliava alle 4/5 del mattino per studiare, abitudine ormai desueta, dicevo mentre avete la mente riposata, vorrei proporvi un'altra pillola di "alchimia" per passare poi ad altro argomento.

Nel numero scorso ho fatto una carrellata generale sull'argomento, ora cerco di approfondire un po' le cose in relazione alla simbologia.

Ho sostenuto diverse volte, che ammiriamo la maestria formale di un Michelangelo, Giorgione, Tiziano, Leonardo, ecc..., ma, se scendiamo nei particolari della lettura delle immagini, in realtà cosa comprendiamo? Quale significato ha la gestualità nei capolavori di Leonardo? Quale significato assumono i personaggi della Tempesta di Giorgione con la donna nuda mentre un lampo attraversa il cielo? E che dire del contenuto dell'Amore sacro e dell'amore profano di Tiziano? E potrei continuare all'infinito. Molti significati non li sapremo mai.

Vi avrò detto anche che il famoso critico Federico Zeri sosteneva che, già a distanza di trent'anni, molte cose ci sfuggono nella lettura di un'opera, figuriamoci a distanza di secoli, quando siamo totalmente fuori dallo spirito del tempo del periodo preso in esame.

Ad esempio, a tutt'oggi, l'interpretazione della "Primavera" del Botticelli non è certa. Ogni personaggio, ogni fiore, ogni frutto hanno un significato nascosto, che era chiaro ai contemporanei ma oscuro per noi. Non per nulla le scene del Vecchio e del Nuovo Testamento raffigurate nelle chiese erano dette la "Bibbia dei poveri", perché in epoca di analfabetismo diffuso, l'immagine raccontava attraverso simboli, immediatamente riconoscibili dal popolo, le storie.

Conosciamo tutti la Divina Commedia, ma quanto complicato è il suo sistema planetario e ultraterreno! Essa, infatti, costituisce la summa del pensiero Medievale, ormai lontanissima dal

nostro modo di pensare, e affonda le radici in un sistema simbolico molto complesso, ad esempio, relativamente alla complicata organizzazione del cosmo e del mondo sotterraneo.

Gli stessi problemi si presentano quando si devono leggere le opere d'arte.

Ecco perché ho ritenuto necessario dare dei cenni di Alchimia. Quasi tutti i lavori dei pittori dal Rinascimento in poi e fino all'Illuminismo si possono "leggere" un po' meglio, se si conosce qualcosa di questa materia. Senza contare molti contemporanei quali De Chirico, Duchamp e tanti, tanti altri.

Dell'etimologia abbiamo parlato nel numero precedente ed anche del fatto che essa affonda e radici lontano nel tempo, addirittura nell'uomo di Neanderthal. Con i Persiani si giunge già ad una simbologia complessa, che passa un po' a tutto il mondo antico e prende a diffondersi rapidamente per mezzo dei mercanti arabi.

I primi veri trattati contenenti anche immagini alchemiche risalgono ai Bizantini nell'XI secolo con il Codice Marcianus Graecus 299. Tra tali figurazioni: cerchi concentrici, segni criptografici, geroglifici, e, soprattutto, l'ouròboros, il serpente che si morde la coda, simbolo di perfezione, appunto perché questo rettile cambia la pelle, come l'adepto quando apprende e pratica la dottrina alchemica, che ha come fine quel desiderio tutto umano di perfezione e di prolungamento della vita anche oltre la morte. Infatti, l'adepto attraverso vari gradi, simboleggiati dai pianeti, dai metalli o dai colori, può raggiungere il benessere fisico e mentale.

Lo scopo del magistero alchemico, dunque, è comprendere la Natura e le sue arcane trasformazioni, affinché il cammino dell'uomo sia parte di un tutto, che poi è il cosmo stesso.

In questo senso vengono rivisitati molti miti pagani. Emblematico quello di Orfeo, che scende negli Inferi e adombra il viaggio dell'anima da uno stato di nerezza fino alla risalita attraverso la